

# ***Agli amici*** *del venerabile* **P. GIUSEPPE PICCO S.I.**

Anno LXVI - n. 1 - marzo 2022  
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in abb. post.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 c. 2



*«Risplenda la vostra luce  
davanti agli uomini» (Mt 5,16)*

● Notizie dalla Vice Postulazione.....	2
● La lettera <i>Samaritanus bonus</i> sulla cura delle persone.....	4
● Cartoline di Padre Giuseppe Picco [1935].....	10
● Padre Pietro Rocca e la gente di Bogogno.....	15
● I nostri defunti: don Camosso e Giuseppe Silvera.....	19
● I primi segni del Parkinson.....	23
● Il discernimento degli spiriti: l'assalto al castello.....	25
● Padre Picco e le erbe: tisane, decotti e macerati.....	27
● Offerte ricevute.....	28

Cari Amici e care Amiche, questo bollettino vi giunge in prossimità delle feste pasquali, che quest'anno saranno celebrate con maggiore serenità dell'anno scorso, per il miglioramento della pandemia del Covid-19. Abbiamo vissuto un periodo difficile, fatto di isolamento, prudenza, paura e tanti lutti. Portiamo nel cuore il ricordo di persone sofferenti, rinchiusi in ospedale, curate bene dai medici e dal personale sanitario, a volte assistite da qualche sacerdote o religiosa coraggiosi, ma sempre in un ambiente chiuso, lontano dai propri cari. I telefoni cellulari e le videochiamate hanno fatto un buon servizio. Speriamo che il periodo più difficile sia passato. Purtroppo però la situazione internazionale ci porta brutte notizie: la guerra in Europa. Una minaccia che speravamo fosse stata superata in questi anni di pace e che invece riaffiora con tutta la sua tragicità. Dobbiamo pregare per la pace nei nostri Paesi e in quelli vicini, specialmente per l'Ucraina. Molte donne ucraine lavorano come badanti nelle nostre famiglie e con i nostri anziani e soffrono per i loro parenti, mariti, figli e nipoti, travolti dalla guerra.

In questo bollettino troverete degli echi delle sofferenze della pandemia e della guerra. Sono due situazioni che padre Picco ha conosciuto bene, perché con la sua ge-

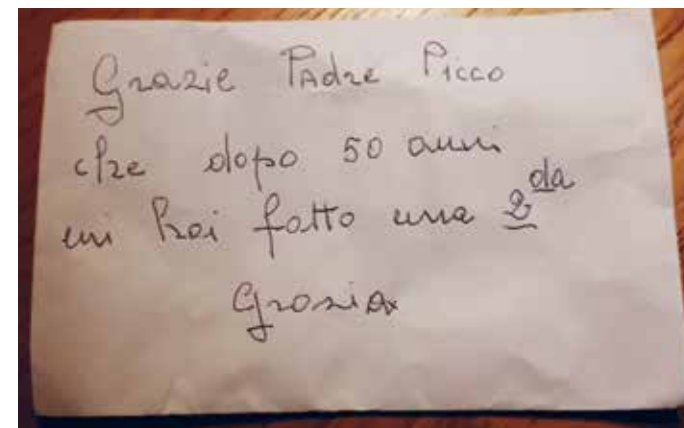
nerazione ha vissuto le due grandi guerre mondiali, le sofferenze dei militari e dei civili e la pandemia dell'influenza spagnola. Qui viene pubblicato ancora un brano della **Lettera della Santa Sede Samaritanus bonus** sulla corretta gestione della fine della vita. Il momento finale della vita è molto delicato, è sacro e quindi va gestito bene, con fede e speranza nel Signore. Il richiamo ad alcuni episodi della vita di padre Picco ci aiuterà a comprendere meglio questo insegnamento della Chiesa, che per ben due volte nel brano citato è qualificato come «insegnamento definitivo», cioè permanente e attinente alla fede cattolica. Ci sono poi **Due cartoline postali inedite** di padre Picco, scritte nel 1935, e un loro commento di spiegazione. Dai due brevi scritti emerge la sensibilità di padre Picco e i suoi ministeri in Bogogno, dove si recava per le celebrazioni in memoria di padre Pietro Rocca, morto in fama di santità in quel Paese e sepolto nella tomba dei gesuiti a Gozzano. Questi scritti si collegano ai due **Amici di padre Picco defunti** di cui si presenta il ricordo: don Michelangelo Camosso, sacerdote della diocesi di Saluzzo, e Giuseppe Silvera, sacrista di Gozzano. Alcuni anni fa, nell'agosto del 2018, in un colloquio con Giuseppe Silvera, lui mi aveva ricordato padre Rocca e il centenario

della morte, raccomandandomi di non lasciar cadere la sua memoria. Non ho potuto organizzare nulla in quell'anno per ricordare padre Rocca! Ho pensato allora di riparare adesso, di preparare un profilo di padre Rocca e di pubblicarlo sul numero del bollettino dove c'è il ricordo di Giuseppe Silvera. È un mio piccolo omaggio, un segno di gratitudine per il lavoro da lui svolto in tanti anni, anche per le celebrazioni in onore di padre Picco, di cui era molto devoto.

La figura di **Pietro Rocca** è quella di un sacerdote gesuita che ha vissuto la prima guerra mondiale, con tutte le sue sofferenze, e la pandemia dell'influenza spagnola, che ha causato moltissimi morti anche in Italia. La guerra e la pandemia. Due elementi della vita di padre Rocca. Due aspetti del nostro tempo. Due eventi che generano

paura e sofferenza. Padre Rocca non si era fermato davanti al pericolo e aveva fatto della sua vita un dono per la gente di Bogogno, dove esercitava i suoi ministeri sacerdotali. All'anziano e malato Prevosto del paese e al suo Rettore, che gli raccomandavano prudenza, padre Rocca rispondeva dicendo: «Io sono un sacerdote, non posso lasciar morire questa povera gente senza sacramenti». Padre Rocca offrì la sua vita a Dio per la salute dei Bogognesi. Morì il 27 ottobre 1918. Dopo di lui non morì più nessuno a Bogogno per la pandemia e per la guerra. Padre Picco ricordava spesso padre Rocca e lo pregava. Che questi santi sacerdoti ci insegnino a pregare e a vivere una vita pienamente dedicata a Dio e all'aiuto dei sofferenti. Buone feste pasquali a tutti voi, carissimi e carissime.

**P. Lorenzo M. Gilardi S.I.**



Busta con offerta nella cassetta della Tomba di P. Picco

## La lettera *Samaritanus bonus* sulla cura delle persone nelle fasi terminali della vita (Capitolo V)

La lettera *Samaritanus bonus* della Congregazione per la Dottrina della fede è stata approvata da Papa Francesco il 25 giugno 2020 e pubblicata il 14 luglio 2020; è disponibile in libreria e a questo indirizzo internet:

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/09/22/0476/01077.pdf>

Qui si presentano alcuni brani del quinto capitolo, riguardanti Eutanasia e Suicidio assistito; sono integrati da **note** a piè di pagina per aiutare la comprensione del testo; il **grassetto** è stato aggiunto per facilitare la lettura.

La Chiesa, nella missione di trasmettere ai fedeli la grazia del Redentore e la santa Legge di Dio, già percepibile nei dettami della legge morale naturale, sente il dovere di intervenire per escludere ancora una volta ogni ambiguità circa l'insegnamento del Magistero sull'**eutanasia** e sul **suicidio assistito**, anche in quei contesti dove le leggi nazionali hanno legittimato tali pratiche. La Chiesa ritiene di dover ribadire come insegnamento definitivo che l'eutanasia è un crimine contro

la vita umana perché, con tale atto, l'uomo sceglie di causare direttamente la morte di un altro essere umano innocente.

La definizione di **eutanasia**<sup>1</sup> non procede dalla ponderazione dei beni o valori in gioco, ma da un oggetto morale sufficientemente specificato, ossia dalla scelta di un'azione o un'omissione che di natura sua o nelle intenzioni procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. L'eutanasia si situa, dunque, a livello delle intenzioni e dei metodi usati. La valutazione morale di essa, e delle conseguenze che ne derivano, non dipende pertanto da un bilanciamento di principi<sup>2</sup>, che, a seconda delle circostanze e della sofferenza del paziente, potrebbero secondo alcuni giustificare la soppressione della persona malata. «Valore della vita», «auto-

1 Con «**eutanasia**» si intende l'atto che procura la morte a una persona che si trova in uno stato di sofferenza ritenuto intollerabile, attraverso un mezzo non doloroso.

2 Con «**bilanciamento di principi**» si intende il discernimento che tiene conto di vantaggi e svantaggi di due possibilità buone, valutandone il peso e l'inclinazione decisiva; l'immagine della bilancia ricorre negli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio, ai paragrafi [15] e [179].



nomia», «capacità decisionale» e «qualità della vita» non sono sullo stesso piano. **L'eutanasia è un atto intrinsecamente malvagio**, in qualsiasi occasione o circostanza<sup>3</sup>. La Chiesa in passato ha già affermato in modo definitivo che l'eutanasia è una grave violazione della Legge di Dio, in quanto uccisione deliberata moralmente inaccettabile di una persona umana. Tale dottrina è fondata sulla legge naturale e sulla Parola di Dio scritta, è trasmessa dalla Tradizione della Chiesa ed insegnata dal Magistero ordinario e universale<sup>4</sup>. Una tale pratica

3 Con «**atto intrinsecamente malvagio**» si intende un'azione che è sempre sbagliata e cattiva, indipendentemente dalle circostanze in cui avviene e dalle persone a cui è diretta.

4 Con «**dottrina**» si intende un insegnamento del Magistero della Chiesa riguardante la fede e la morale, di valore universale; quando la dottrina esclude e

comporta, a seconda delle circostanze, la malizia propria del suicidio o dell'omicidio. Qualsiasi **cooperazione formale o materiale immediata** a un tale atto è un «peccato grave» contro la vita umana: nessuna autorità può legittimamente imporlo né permetterlo<sup>5</sup>. Si tratta, infatti, di una violazione della legge divina, di una offesa alla dignità della persona umana, di un crimine contro la vita, di un attentato contro l'umanità. Dunque, l'eutanasia è un «atto omicida» che nessun fine può legittimare e che non tollera alcuna forma di compli-

5 Il Magistero ritiene che sia «**peccato grave**» sia l'atto omicida di eutanasia e di suicidio sia la cooperazione a esso, cioè l'aiuto dato affinché l'atto omicida venga compiuto o possa essere compiuto.



cità o collaborazione, attiva o passiva. Coloro che approvano leggi sull'eutanasia e il suicidio assistito si rendono, pertanto, complici del «grave peccato» che altri eseguiranno. Costoro sono altresì colpevoli di scandalo perché tali leggi contribuiscono a deformare la coscienza, anche dei fedeli.

La vita ha la medesima dignità e lo stesso valore per ciascuno: il rispetto della vita dell'altro è lo stesso che si deve verso la propria esistenza. **Una persona che sceglie con piena libertà di togliersi la vita rompe la sua relazione con Dio e con gli altri e nega sé stessa come soggetto morale. Il suicidio assistito ne aumenta la gravità<sup>6</sup>, in**

<sup>6</sup> Con «suicidio» si intende l'atto che dà la morte a se stessi di propria volontà; con «suicidio assistito» si intende il suici-

quanto rende partecipe un altro della propria disperazione, inducendolo a non indirizzare la volontà verso il mistero di Dio, attraverso la virtù teologale della speranza, e di conseguenza a non riconoscere il vero valore della vita e a rompere l'alleanza che costituisce la famiglia umana. Aiutare il suicida è un'indebita collaborazione a un atto illecito<sup>7</sup>, che contraddice il rapporto teologale con Dio e la relazione morale che unisce gli uomini affinché condividano il dono della

\_\_\_\_\_   
 dio aiutato e facilitato da strutture ospedaliere e da procedure pubbliche o private.

<sup>7</sup> Con «indebita collaborazione» a un atto illecito si intende un rapporto di complicità con un reato, con un atto moralmente scorretto e malvagio; la collaborazione può essere attiva, quando opera per facilitare e permettere l'atto, oppure passiva, quando non fa nulla per impedirlo e non vi si dissocia interiormente.

vita e partecipino al senso della propria esistenza.

Quand'anche la **domanda di eutanasia** nasca da un'angoscia e da una disperazione, e benché in casi del genere la responsabilità personale possa esser diminuita o perfino non sussistere, tuttavia l'«errore di giudizio» della coscienza – fosse pure in buona fede – non modifica la natura dell'atto omicida, che in sé rimane sempre inammissibile. Lo stesso dicasi per il **suicidio assistito**. Tali pratiche non sono mai un

autentico aiuto al malato, ma un aiuto a morire. Si tratta, dunque, di una scelta sempre sbagliata: il personale medico e gli altri operatori sanitari – fedeli al compito di essere sempre al servizio della vita e assisterla fino alla fine – non possono prestarsi a nessuna pratica eutanasi neppure su richiesta dell'interessato, tanto meno dei suoi congiunti. Non esiste, infatti, un **diritto a disporre arbitrariamente della propria vita**, per cui nessun operatore sanitario può farsi tutore esecutivo di un diritto inesi-

Non sono presenti nelle biografie di padre Giuseppe Picco episodi che si possano collegare a questo tema del magistero ecclesiale: nessun caso di possibile eutanasia e neppure di assistenza al suicidio. La vita di padre Picco andava in tutt'altra direzione! I suoi ministeri sacerdotali e le sue preghiere erano a servizio della vita, sia di quella terrena e umana sia di quella celeste ed eterna. Padre Picco visse le due grandi guerre e conobbe le sofferenze dei soldati e dei loro familiari: feriti, caduti e reduci, ma anche madri, mogli e sorelle, tutti erano oggetto delle sue cure pastorali. Nell'ottobre del 1915, padre Picco fu trasferito da Gozzano a Cuneo, presso il Collegio San Tommaso, il cui edificio era stato trasformato dal Governo in Ospedale militare e affidato alla Croce Rossa. Padre Picco vi svolse l'assistenza religiosa dei malati, fino al termine della guerra e alle dimissioni degli ultimi feriti. Ritornò a Gozzano nell'ottobre del 1919. In quel periodo, a contatto coi feriti provenienti dal fronte, alcuni meno gravi altri più gravi, con ferite da colpi, da schegge e da tagli, la sua presenza fu sempre di consolazione, spirituale e materiale. In alcune lettere parla dei soldati e delle loro sofferenze, ma anche di alcuni suoi dispiaceri per l'incomprensione, il rifiuto dei sacramenti e la poca fede che ha trovato sia nei soldati sia nei loro assistenti; le mancanze di fede e di speranza suscitavano in lui profondo rammarico.

stente<sup>8</sup>. È per questo che l'eutanasia e il suicidio assistito sono una sconfitta di chi li teorizza, di chi li decide e di chi li pratica.

8 Con «**diritto**» si intende un interesse personale o sociale, riconosciuto e tutelato dalla legge, per una utilità sostanziale; in giurisprudenza si parla pertanto di diritti naturali, di diritti umani, diritti universali ecc.



In una lettera dall'Ospedale di Cuneo alla signorina Ruga di Gozzano padre Picco esprimeva le sue consolazioni e desolazioni nell'assistenza spirituale ai malati e diceva: «Oggi avemmo ben 100 comunioni di soldati, ma tra le consolazioni subito una spina, qualche sergente che si lamenta di troppo bigottismo» (in *Il Santo con gli zoccoli*, Briga 2009, p. 23). Il ministero spirituale di padre Picco si svolgeva soprattutto con la celebrazione dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione. Nella stessa lettera e alla stessa pagina continua dicendo: «Stamane un altro mi disse pubblicamente: "Padre, sono 13 anni che non mi confesso, ora voglio confessarmi in pubblico"» e poi ancora «Un giorno che pioveva, ebbi l'ispirazione di andare a vedere i malati e uno che da vari anni non si confessava, accettò subito» (*Idem*, p. 23). Sappiamo che l'assistenza religiosa di padre Picco ai malati e ai loro parenti non avveniva solo coi sacramenti, ma anche con parole di conforto e di speranza. A questo riguardo si può ricordare che anni dopo, verso il 1942, durante la seconda guerra mondiale e la spedizione italiana in Russia, la signora Maria Pastore Cerutti di Borgomanero era preoccupata per i suoi due figli al fronte. Visitandola, padre Picco le fece coraggio e le assicurò che sarebbero tornati entrambi, sani e salvi, e che sarebbero diventati anche dei buoni religiosi gesuiti: «Durante la guerra, mi assicurava che tutti i miei figli sarebbero ritornati, anche quello in Russia. Anzi avrebbero fatto gli esercizi spirituali con lui a Gozzano» e quello avvenne veramente: fu una profezia di consolazione di padre Picco (Cf A. MONTABONE, *P. Giuseppe Picco S.I. Servo di Dio*, 1955, p. 129).

Un aneddoto della vita di padre Picco può essere emblematico del suo atteggiamento coi malati terminali. Nella prima biografia scritta da padre Montabone si racconta che a Bolzano Novarese alcuni familiari stavano raccolti intorno a un loro caro congiunto, il quale, dopo una penosissima malattia, era a letto immobile, coi segni della morte ormai prossima. Inaspettatamente, giunse padre Picco, gli rivolse il saluto e amichevolmente gli disse: «Come va, Giuseppe?». Il moribondo aprì un poco gli occhi, si mosse, fece uno sforzo, si sollevò verso di lui e aprì le braccia. Padre Picco allora gli diede la benedizione. Poi il malato ricadde sul letto e spirò tranquillo. La presenza di padre Picco fu per quel morente una vera consolazione, la sua benedizione fu un momento di grazia: gli diede la pace della buona morte e la serenità per il passaggio alla vita eterna (Cf *Ibidem*, pp. 129-130).



### Condoglianze

Il giorno 9 febbraio è mancata la mamma di don Enzo sala, parroco di Gozzano e devoto di padre Picco, Aldina Rocchi, vedova Sala, di 92 anni. I funerali si sono svolti nella Collegiata di Domodossola, venerdì 11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes. Ci uniamo al dolore di don Enzo e dei suoi parenti, ma anche al loro ringraziamento al Signore per il dono di tanti anni della loro cara mamma. Assicuriamo il ricordo di Aldina nella Santa Messa e nelle preghiere degli Amici di padre Picco.

## Cartoline di Padre Giuseppe Picco [1935]

[Gozzano] 17 ottobre 1935

Viva Gesù.

Al Martedì sera 29 Ottobre sarò a Bogogno e mi fermerò tutto il Giovedì mattina 31 per l'anniversario del P. Rocca.

Se potesse fare una visitina avrei bisogno di parlarle per un affare importante. Così mi daranno notizie dei fratelli.

S. Margherita Alacoque ottenga loro tante grazie dal SS. Cuore di Gesù, come la prega il sottoscritto che si troverà a Zoverallo Giovedì corrente.

Questa mia [lettera] non aspetta nessuna risposta. In unione di preghiere. P. Picco.

Gozzano, 5 Novembre 1935

Viva Gesù.

Riguardo alla proposta di prezzo, non pensateci più perché hanno provveduto in altro modo.

Ringrazio ugualmente di tutto cuore e mi raccomandi alle preghiere della sorella che saluto, con Mamma, Parà e Rosa.

Dev. servo P. Picco.

Questi due brevissimi scritti di padre Picco sono contenuti in due cartoline postali, scritte entrambe da Gozzano; la prima il giovedì 17 ottobre 1935, in preparazione di un suo viaggio a Bogogno, e la seconda il martedì 5 novembre, dopo il suo ritorno a Gozzano. Entrambe sono dirette alla signorina Rosa Julita, indicata nell'indirizzo come «sarta in Agrate Borgo Ticino», senza ulteriore specificazione. Sono due scritti brevi, collegati da un tema che non è esplicitato chia-

ramente, ma che si ricava interpretando qualche loro parola.

Nella prima cartolina padre Picco avvisa Rosa e le sue sorelle che sarà presente a Bogogno da martedì sera 29 ottobre a giovedì mattina 31 ottobre, per le celebrazioni dell'anniversario della morte di padre Pietro Rocca, avvenuta il 27 ottobre del 1918; il giorno 27 nel 1935 era domenica e le funzioni furono spostate di qualche giorno<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Bogogno è un paese della provincia

Padre Picco veniva richiesto spesso dai parroci per l'ascolto delle confessioni. Non è quello però l'oggetto delle due cartoline postali. Nel centro della prima si dice: «Se potesse fare una visitina avrei bisogno di parlarle per un affare importante». Ci si può chiedere: quale poteva essere l'affare importante di cui padre Picco voleva parlare con la sarta? Di che cosa poteva parlare con Rosa e le sue sorelle, anch'esse sarte? L'oggetto non viene esplicitato nella prima cartolina e neppure nella seconda. La seconda è attinente però alla prima, perché si parla di una «proposta di prezzo»; è evidente quindi che padre Picco aveva trattato con la sarta di qualche abito o di qualche tovaglia da preparare e il lavoro aveva un suo prezzo, sia per il materiale sia per il confezionamento. La frase successiva fa intendere che non si trattava

di Novara distante 17 km da Gozzano. Normalmente padre Picco vi andava a piedi, con un viaggio di circa 3 ore. Oggi Bogogno ha circa 1.300 abitanti. Prima del 1773 i gesuiti avevano a Bogogno molte proprietà terriere, donate loro dalla famiglia Borromeo, e delle strutture abitative nel centro del paese, di cui sono ancora visibili le tracce. Con la soppressione della Compagnia di Gesù le loro proprietà vennero privatizzate. Attualmente Bogogno è il quarto paese più ricco d'Italia; fa parte della Diocesi di Novara, la Chiesa parrocchiale è dedicata a sant'Agnes e la devozione a padre Pietro Rocca è ancora presente.

di qualche lavoro di cucito per lui, ma di qualcosa che concerneva altri, magari la comunità religiosa o la parrocchia; infatti nella seconda cartolina informa che: «Hanno provveduto in altro modo». La conseguenza diventa allora: «non pensateci più!» L'attenzione di padre Picco non riguarda qui l'«oggetto» ma il suo «prezzo», che era rimasto da definire: le sarte si erano riservate di ponderare bene il costo del tessuto e del lavoro e di fare poi una loro «proposta di prezzo». Non sappiamo altro, perché dal testo, per la sua brevità, non si possono ricavare altre informazioni al riguardo.

Tuttavia, dai cataloghi dell'archivio dei gesuiti si sa che nel 1935 padre Picco svolgeva a Gozzano il ministero degli esercizi spirituali, delle confessioni, dell'Apostolato della preghiera e delle conferenze ai Fratelli coadiutori della casa: non aveva quindi incarichi di gestione pratica di opere<sup>2</sup>. Come mai questo interessamento per un lavo-

<sup>2</sup> Cf *Catalogus Provinciae Taurinensis Societatis Iesu ineunte anno 1935*, Taurini, Tipografia Baravalle e Falconieri, 1934, p. 16, disponibile in [http://www.sjweb.info/arsi/documents/TAURINENSIS\\_1935-lowquality.pdf](http://www.sjweb.info/arsi/documents/TAURINENSIS_1935-lowquality.pdf); padre Giuseppe Picco è indicato con «Adiut. Direct. exerc.», «Conf. dom. in t. S. Iuliani et in pia domo S. Ioseph.», «Expl. med. FF. OO. per vices», «Direct. Apost. Or.» e «Oper.».



Vista di Bogogno

ro di cucito? Leggendo con attenzione il testo si può ricavare che non si trattava di un capo di abbigliamento per lui stesso, perché la decisione viene presa da altri, dice infatti: «hanno provveduto» in altro modo. Non si sa chi ha provveduto e come vi ha provveduto, ma solo che non è stato lui! Questo è comprensibile perché ogni comunità religiosa di gesuiti è ben organizzata e al suo interno c'è la figura del «ministro», incaricato di provvedere alle necessità della casa e delle persone. A Gozzano nel 1935 il ministro di casa era padre Paolo Galliano, indicato sul catalogo del tempo come «Ministro», «Socio del maestro dei novizi» e «Procuratore», cioè economo della comunità<sup>3</sup>. Toccava quindi a lui gestire gli arredi della cappella, gli abiti dei religiosi e le risorse per le varie neces-

3 Cf *Ibidem*; padre Paolo Galliano è indicato con «Min.», «Soc. Mag. Nov.», «Proc.», «Prae. val.», «Cant. et bibl. Circ.», «Catech FF. CC.» e «Cons. a. 3».

sità. Queste due lettere contengono la traccia di un interessamento di padre Picco per qualche bisogno, non sappiamo se della comunità, della cappella o della parrocchia, certo di qualche struttura in cui esercitava i suoi ministeri, ma in cui non aveva autorità decisionale. Prima che lui avesse a disposizione tutte le informazioni necessarie per qualche decisione, cioè la disponibilità per il confezionamento, i costi del tessuto e del lavoro, un altro ha deciso per lui: qualcuno ha anticipato la «proposta di prezzo» delle sorelle Julita e ha deciso per un'altra soluzione! Questo ha procurato un piccolo rammarico nel cuore di padre Picco, il quale esprime il suo ringraziamento alle due sarte insieme all'avverbio «ugualmente», che ha un senso di obbediente rassegnazione: «Ringrazio ugualmente di tutto cuore». Attinente a questa obbedienza è anche il titolo che conclude la seconda cartolina «Dev. servo», che richiama appunto lo stile di umile servizio che caratterizzava la sua vita.

In questi due brevi scritti, oltre al tema del lavoro di cucito che costituisce il motivo della loro stesura, sono presenti altri due temi collaterali che non vanno trascurati: i suoi ministeri a Zoverallo e la devozione a padre Pietro Rocca. Nella prima cartolina padre Picco accenna ai ministeri di Zoverallo, dice infat-

ti che «si troverà a Zoverallo il Giovedì corrente», cioè quello stesso giorno 17 ottobre. A Zoverallo c'era allora la comunità delle Suore di Nostra Signora del Cenacolo, che avevano il loro Noviziato e una Casa d'esercizi spirituali per le donne del territorio. Padre Picco vi si recava spesso, per l'ascolto delle confessioni e per altri ministeri sacerdotali<sup>4</sup>. Non aveva un incarico fisso di cappellano, vi andava su richiesta delle suore, soprattutto per le celebrazioni delle Quattro tempora nei diversi periodi dell'anno e per le conferenze e celebrazioni. La visita a cui accenna in questa cartolina non corrisponde alle Tempora d'autunno, quindi vi si recava per qualche altro ministero sacerdotale. L'accenno a santa Margherita Maria Alacoque e alla devozione al Sacro Cuore di Gesù richiama a Rosa la spiritualità dell'Apostolato della preghiera, di cui lui era direttore a Gozzano, ma anche la sua personale devozione alla Santa del Sacro Cuore, che testimonia dicendo: «come la prega il sottoscritto».

Il secondo tema collaterale è la devozione a padre Pietro Rocca,

4 Cf «Padre Picco e le consacrate. I fioretti di Zoverallo», in LORENZO MARCELLO GILARDI, *P. Giuseppe Picco S.I. Uomo di misericordia. Una santità sacerdotale per il nostro tempo*, Ed. ADP, Roma 2017, pp. 120-125.

membro della comunità dei gesuiti di Gozzano dal 1916 al 1918 e deceduto a Bogogno in fama di santità<sup>5</sup>. Proprio la devozione dei cittadini di Bogogno al defunto padre Rocca costituisce il motivo del suo viaggio a Bogogno; scrive infatti: «sarò a Bogogno [...] per l'anniversario del P. Rocca». Padre Pietro Rocca era giunto a Gozzano da Chieri nell'aprile del 1916, con l'incarico di docente di Lettere nella seconda ginnasio. Il Collegio San Tommaso dei gesuiti di Cuneo per motivi di sicurezza era stato trasferito a Gozzano nell'autunno del 1915 e vi rimase fino all'estate

5 Manca nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù il catalogo dell'anno 1917, quindi non è possibile definire questa data. Dalla biografia scritta da padre Aluffi si ricava però che padre Rocca giunse a Gozzano il 27 aprile 1916 per l'insegnamento delle Lettere nell'Istituto San Tommaso e che il 3 gennaio 1917 iniziò il suo ministero a Bogogno, cf. A. ALUFFI, *Lo spirito di P. Pietro Rocca*, Ed. *Agli Amici*, Torino 1969, p. 103.



Cartolina postale del 1930



Cartolina postale del 1937

del 1919. Padre Rocca vi giunse dal Teologato di Chieri, dove aveva appena terminato gli studi teologici. Il suo incarico di docente di Lettere fu integrato con quello di Vice curato nella parrocchia di Bogogno, dove svolgeva i suoi ministeri sacerdotali<sup>6</sup>. Di fronte al dramma della Grande guerra e alla tragedia dell'influenza spagnola, padre Pietro Rocca sentì di offrirsi a Dio come vittima di espiazione per gli abitanti di Bogogno. Egli contrasse il virus e morì a Bogogno il 27 ottobre 1918. Dopo di lui nessun altro morì per l'influenza nel Paese! La sua dedizione alla pastorale e la sua morte repentina lascia-

<sup>6</sup> Cf *Catalogus Provinciae Taurinensis Societatis Jesu ineunte anno 1918*, Taurini, Ex Typographia Josephus Anfossi 1918, p. 10, disponibile in [http://www.sjweb.info/arsi/documents/TAURINENSIS\\_1918-lowquality.pdf](http://www.sjweb.info/arsi/documents/TAURINENSIS_1918-lowquality.pdf); padre Pietro Rocca è indicato coi seguenti ministeri: «Doc. in II gymnasium», «Suppl. pro praef.», «Coad. Par. Bogogno».

rono nei Bogognesi un senso di ammirazione, di gratitudine e di grande devozione, tanto che uomini e donne, civili e militari cominciarono a pregarlo e a invocare la sua intercessione. L'accenno alle funzioni dell'anniversario della morte documenta la devozione popolare di Bogogno, ma in alcune lettere successive padre Picco oltre a indicare la devozione dei Bogognesi esprime anche la sua personale devozione a padre Rocca, un gesuita che non ha incontrato perché negli anni scolastici 1916-1918 lui si trovava a Cuneo presso l'Ospedale militare<sup>7</sup>. Tuttavia, pur non incontrandolo personalmente, in quanto più giovane di lui e con meno anni di vita religiosa, attraverso la devozione dei fedeli di Bogogno padre Picco ha cominciato ad apprezzare la sua persona e le sue virtù e ha sviluppato una devozione nei suoi confronti. La fede e la devozione si apprendono sempre attraverso la testimonianza di coloro che le vivono sinceramente. Così è stato per la devozione di padre Picco a padre Rocca e così può essere anche per noi.

**P. Lorenzo M. Gilardi S.I.**

<sup>7</sup> Per le altre lettere di padre Picco in cui si parla di padre Pietro Rocca vedere in questo bollettino le pagine seguenti.

## Padre Pietro Rocca e la gente di Bogogno

Un gesuita deceduto in fama di santità, verso il quale padre Picco ebbe devozione e che pregava per le sue necessità e per quelle dei fedeli, fu il giovane padre Pietro Rocca, deceduto a Bogogno il 27 ottobre 1918 per la pandemia dell'influenza spagnola, all'età di 37 anni<sup>1</sup>.

Padre Pietro Rocca era nato a Genova il 2 febbraio 1881, festa della Purificazione della Beata Vergine Maria e della Presentazione al tempio di Gesù, da Paolo Rocca e Matilde Graziani, due coniugi molto religiosi, con altri quattro figli. Educato piamente, il giorno della Prima comunione sentì di donarsi interiormente a Dio e iniziò una vita spirituale personale. Frequentò medie e ginnasio all'Istituto di mons. Arecco a Genova e il liceo all'Istituto Vittorino dei padri Barnabiti. Da studente faceva la comunione ogni giorno, con un fervore

<sup>1</sup> Cf *Catalogus Provinciae Taurinensis Societatis Jesu ineunte anno 1919*, Taurini, Ex Typographia Josephus Anfossi, p. 31, in [http://www.sjweb.info/arsi/documents/TAURINENSIS\\_1919-lowquality.pdf](http://www.sjweb.info/arsi/documents/TAURINENSIS_1919-lowquality.pdf); padre Rocca è indicato tra i gesuiti defunti nel 1918 con questi dati: «P. Rocca Petrus, nat. Genova 2 febr. 1881, ingr. 8 oct. 1907, ob. Bogogno (Novara) 27 oct. 1918». La morte è avvenuta a Bogogno, ma è stato sepolto nella tomba dei gesuiti a Gozzano, dove c'era la sua comunità.

che stupiva i compagni e i conoscenti, i quali lo indicavano come un nuovo san Luigi Gonzaga. Faceva parte, infatti, dell'Associazione giovanile aloisiana della Parrocchia Nostra Signora della Consolazione, in via XX settembre a Genova, per la quale assunse anche la Presidenza e organizzò vari incontri e conferenze. Fin da giovane fu devoto della Beata Vergine Maria e volle appartenere alla Congregazione mariana dell'Istituto Arecco dei padri gesuiti, fondata e diretta da padre Pietro Martini<sup>2</sup>. Partecipava an-

<sup>2</sup> I gesuiti avevano allora due comunità a Genova: la Casa con chiesa in via Fontane 10 e la Casa d'esercizi spirituali in via Crocetta 3. Nella Casa di via Fontane padre Pietro Martini fondò la Congregazione mariana giovanile nell'autunno del 1901, ma nell'autunno del 1903 la trasferì con sé nella nuova comunità dell'Istituto Arecco, che in via Crocetta prese il posto della Casa d'esercizi, trasferita a sua volta in quell'anno a Genova Quarto al mare, in via San Gerolamo 23. La casa di Quarto dipendeva dalla Casa di via Fontane e insieme nell'autunno del 1903 formavano una comunità di 17 gesuiti. Sono tutti luoghi frequentati da padre Picco, il quale fece parte della comunità di via Fontane dall'autunno del 1904 al 1909; per questi dati cf *Catalogus Provinciae Taurinensis Societatis Jesu ineunte anno 1904*, Taurini, Ex Typographia Georgii Derossi, pp. 15-17, in [http://www.sjweb.info/arsi/documents/TAURINENSIS\\_1904-lowquality.pdf](http://www.sjweb.info/arsi/documents/TAURINENSIS_1904-lowquality.pdf).





Padre Pietro Rocca S.I.

che alla Conferenza di san Vincenzo de Paoli presso la sua parrocchia dell'Immacolata di Genova. La vita intensa di studio e di spiritualità lo portò prima a conseguire la Laurea in Lettere e poi a entrare nella Compagnia di Gesù<sup>3</sup>, dove fu accolto nel Noviziato il 5 ottobre 1907 a Gozzano.

3 A Genova Pietro Rocca ebbe come Direttore spirituale padre Giovanni Antonio Carrega, della comunità di via Fontane 10, il quale nel 1907, anno dell'ingresso di Pietro Rocca in Noviziato, risiedeva anche a Genova Quarto al mare, insieme a padre Giuseppe Picco. Padre Giovanni Montabone, il suo biografo, racconta che padre Carrega testimoniò, senza timore di sbagliarsi e con piena convinzione, che quando il giovane Pietro entrò in Noviziato, all'età di 26 anni, «portava con sé il candore dell'innocenza battesimale, senza aver commesso un peccato veniale pienamente deliberato», cf G. MONTABONE, *Un emulo di san Luigi. P. Pietro Rocca della Compagnia di Gesù 1881-1918*, SEI, Torino 1926, pp. 326, passim.

Dopo il Noviziato e gli studi di filosofia nella Provincia Veneta, al Collegio-convitto Vida di Cremona, fece un anno di magistero nel Collegio di Cuneo, insegnando Lettere nell'anno scolastico 1911-1912, e uno nel Collegio Sociale di Torino, facendo il prefetto degli alunni nell'anno scolastico 1912-1913. Fece poi tre anni di teologia nella Facoltà teologica di Chieri e il 14 agosto 1915 fu ordinato sacerdote da mons. Giuseppe Gamba, vescovo di Novara. Nell'aprile del 1916<sup>4</sup> fu inviato a Gozzano, dove per la guerra in corso era stato spostato da Cuneo il Collegio San Tommaso per l'anno scolastico 1915-1916. A Gozzano padre Rocca cominciò l'insegnamento delle Lettere nella II ginnasio e nel gennaio 1917 iniziò il suo ministero

4 Vedi nota 5 nel commento alla cartolina postale di padre Picco.



Tomba di padre P. Rocca a Gozzano

sacerdotale a Bogogno come Vice Curato, con il Prevosto del paese, anziano e di poca salute<sup>5</sup>. Sono gli anni della Grande guerra e dell'inizio della pandemia dell'influenza spagnola. Padre Rocca aveva 35 anni e a Bogogno investì tutte le sue energie: promosse l'Apostolato della preghiera, il culto del Sacro Cuore e la Consacrazione delle famiglie, diceva spesso: «Un vero sacerdote gesuita deve essere un vero apostolo del Sacro Cuore»; favorì la santa Comunione ai bambini, appena avessero l'uso della ragione e comprendessero l'unione a Gesù eucaristico; incoraggiò la Comu-

5 Vedi nota n. 6 nello stesso luogo.



Chiesa parrocchiale di Bogogno

nione frequente e la Riparazione; in sintesi, di diceva di lui che «si faceva tutto a tutti». Vedendo le sofferenze del diffondersi della pandemia sentì di offrirsi a Dio come vittima sacrificale per la fine della guerra e della pandemia, disse: «Signore, ti offro la mia vita per la salute di questo popolo»<sup>6</sup>. Morì di influenza spagnola a Bogogno domenica 27 ottobre 1918 alle 19.00. Dopo di lui a Bogogno non ci furono più altri morti per la pandemia e neppure soldati caduti al fronte. La guerra finì otto giorni dopo, con l'armistizio di Villa Giusti domeni-

6 In A. ALUFFI, *Lo spirito di P. Pietro Rocca*, Ed. *Agli Amici*, Torino 1969, p. 91.

ca 3 novembre. L'anziano Prevosto del paese scrisse sul bollettino locale: «Con la morte di padre Rocca non vi fu più alcun caso di febbre spagnola. Giustamente il popolo di Bogogno lo invoca quale suo Patrono in cielo e le grazie segnalate dimostrano che a lui non si ricorre invano».

Anche padre Picco fu devoto a padre Pietro Rocca. Lui non lo incontrò personalmente da gesuita, perché in quel periodo era a Cuneo presso l'Ospedale militare, ma dopo la guerra, quando tornò a Gozzano, venne a sapere di padre Rocca e vide coi suoi occhi la gratitudine e la devozione dei Bogognesi. Alcune sue lettere lasciano una traccia di questa devozione. Il 17 ottobre 1935 scrive alla sarta Rosa Julita e la informa che «Martedì 26 Ottobre sarò a Bogogno e mi fermerò tutto il Giovedì mattina 31 per l'anniversario di padre Rocca»<sup>7</sup>; il 25 giugno 1937 scrive ancora a Rosa Julita: «Io prego il padre Pietro Rocca che mi aiuti a fare sempre bene la volontà del Signore»<sup>8</sup>; il 27 agosto 1941 ancora a Rosa Julita scrive: «Il P. Pietro Rocca finora protegge i soldati di Bogogno. Continuano i pellegrini

naggi alla sua tomba. Ancora ieri venne il soldato Sacco, fratello del Padre Passionista della Sabbionera. Altri pure, di Cascina Arborea, implorano grazie. Mettiamo dunque anche noi la fiducia in questo buon Padre, che ci aiuti nello Spirito e nelle cose temporali»<sup>9</sup>; il 6 novembre 1942 scrive a un certo Davide: «Io prego il padre Pietro Rocca e il padre Bracale che vi ottengano presto il termine di tanti mali»<sup>10</sup>. Le parole di padre Picco documentano bene la devozione dei Bogognesi per padre Rocca, una devozione che si è mantenuta nel tempo, anche attraverso il suo apostolato e le sue preghiere.



<sup>7</sup> In Bollettino *Agli amici* del 2022/1, p. 10.

<sup>8</sup> In Bollettino *Agli amici* del 2011/2, p. 8.

<sup>9</sup> In Bollettino *Agli amici* del 2019/1, p. 8.

<sup>10</sup> In Bollettino *Agli amici* del 2020/1, p. 9.

## Ricordiamo don Camosso e Giuseppe Silvera

**M**artedì 18 gennaio, è mancato il caro don Michelangelo Camosso della Diocesi di Saluzzo, a cui appartiene Crissolo. Avrebbe compiuto 77 anni il 26 gennaio. È stato ricoverato nell'Ospedale di Savigliano per alcuni giorni, poi le sue condizioni si sono aggravate. Nato a Envie (CN), ordinato sacerdote il 29 giugno 1969, è stato parroco a Saluzzo e Busca, Rettore del Santuario di Valmala, Docente e Padre spirituale del Seminario di Fossano, Assistente dell'ADP e devoto di padre Picco. Monsignor Giuseppe Guerrini, Vescovo emerito di Saluzzo, lo ricorda così: «Don Michelangelo era capace di ascoltare, di confortare e di consigliare. Per la sua grande intelligenza e per la sua grande fede, sapeva leggere le diverse situazioni con

comprensione e in profondità». I suoi funerali sono stati celebrati il 21 gennaio nel Duomo di Saluzzo. Ci uniamo alle preghiere dei fedeli e ringraziamo Dio per la sua vita di ottimo sacerdote.

**I**l 26 gennaio 2022 è deceduto Giuseppe Silvera, all'età di 76 anni, per molti anni sacrista delle chiese di Gozzano e papà di Andrea e Giuliano. Il funerale si è svolto nella Basilica di san Giuliano il 28 gennaio, alle ore 14.30, con la partecipazione di molti sacerdoti e numerosi fedeli. Vogliamo ricordare Giuseppe e il suo ministero perché era un devoto di padre Picco e an-



Don Michelangelo Camosso



Giuseppe Silvera

che degli altri gesuiti sepolti a Gozzano, in particolare di padre Pietro Rocca, morto in concetto di santità il 27 ottobre 1918 e protettore di Bogogno.

Era stato proprio Giuseppe a ricordare a me, Vice Postulatore, nella sacrestia della chiesa della Madonna Assunta, il 31 agosto 2018, l'approssimarsi del centenario della morte di padre Pietro Rocca, con la raccomandazione di non perdere la sua memoria e di organizzare qualcosa. Padre Rocca era stato un intercessore presso Dio per la fine della Grande guerra e per la preservazione del paese di Bogogno dalla pandemia dell'influenza spagnola. Si era offerto a Dio come vittima per la salvezza della gente di Bogogno. Giuseppe mi ha ricordato che padre Rocca era morto il 27 ottobre 1918 e che la Grande guerra finì il 3 novembre; inoltre, che a Bogogno non ci fu più dopo la sua morte alcun caso di decesso per la pandemia. Infatti, il Prevosto di Bogogno affermava che «Il popolo di Bogogno l'invoca quale suo Patrono in cielo» e che «le grazie segnalate dimostrano che a lui non si ricorre invano». Purtroppo, però, non siamo riusciti a organizzare quello che Giuseppe ci aveva ricordato e raccomandato, solo abbiamo preparato un profilo di padre Rocca per questo bollettino.

Riportiamo alcuni passi dell'o-

melia che don Enzo Sala ha fatto al suo funerale; don Enzo in quanto parroco di Gozzano esprime il suo apprezzamento e il suo ringraziamento per il lungo e buon servizio di sacrista svolto da Giuseppe, che lui ricorda come un vero uomo di fede e di chiesa. Sull'annuncio funebre sono state riportate le parole di San Paolo che don Enzo ha poi commentato durante l'omelia: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede» (2 Tim 4,7).

Dall'Omelia di don Enzo Sala:

Queste parole di san Paolo sono state vissute veramente dal nostro caro fratello Giuseppe Silvera, perché ha combattuto fino alla fine la buona battaglia della vita, una battaglia che anche tutti noi dobbiamo combattere e vincere, ma l'unico modo per vincerla è di amarla intensamente, fino all'ultimo respiro, costi quello che costi, così dobbiamo amare la nostra vita, fino all'ultimo respiro.

Posso confermare che il nostro caro Sacrista ha amato la sua vita fino all'ultimo respiro e l'ha amata attraversando come tutti noi momenti difficili, problematici e dolorosi, ma ha sempre conservato la fede, quella fede che aveva ricevuto in dono nel giorno del suo battesimo, che è cresciuta nel corso dei suoi anni, grazie al Signore, ai suoi



Don Enzo Sala e Giuseppe Silvera

genitori, ai parenti, ai sacerdoti, ai parroci, alle suore e alla sua cara e inseparabile moglie Anna. Ricordo il bel clima di spiritualità e di fede nella sua abitazione di Borgomanero, quando gli ho amministrato il sacramento della Unzione degli infermi. Era presente sua moglie Anna. Abbiamo celebrato prima la Confessione, poi la Comunione e infine l'Unzione degli infermi, il dono della grazia sacramentale; sono stato edificato dal clima di fede della sua famiglia. Con quanta devozione Giuseppe ha vissuto quei sacramenti, ogni tanto si assopiva, poi si riprendeva e diceva grazie. Era proprio un uomo di fede. Giuseppe è stato un buon marito, un buon papà e la chiesa era diventata

la sua seconda casa. Come svolgeva bene il suo ministero di sacrista! Solo un parroco conosce quanto sia prezioso un buon sacrista! Ci sono tante altre brave persone che si occupano della chiesa, delle pulizie, dei fiori, delle tovaglie, ma un buon sacrista è preziosissimo. Così io ringrazio il Signore di avermi dato Giuseppe in questi tredici anni di ministero di parroco a Gozzano e mi auguro di avere ancora un sacrista così nella nostra comunità parrocchiale.

Il sacrista è il custode delle cose della chiesa, ma soprattutto della fede. Se le nostre chiese, anche la nostra Basilica di san Giuliano e le sue statue, potessero parlare certo non si dimenticherebbero di rac-

contarci dei sacristi che si sono succeduti e vi hanno servito. Come il sacrista suo zio, Pinin Silvera, che per molti anni ha servito questa chiesa e che poi ha consegnato il testimone a Giuseppe; anche suo zio era un sant'uomo.

Il sacrista lavora nel nascondimento, è visto solo da Dio e fa il suo lavoro con passione, una passione che forse è solo degli artisti. Ricordo che quando la festa della Madonna del Rosario si avvicinava, Giuseppe cominciava a preparare quell'altare, poco alla volta, quasi sempre da solo. Così nella chiesa dell'Assunta al Cimitero, era sempre lui il primo a entrare e l'ultimo ad uscire, dopo aver salutato il sacerdote; era lui che custodiva le chiavi. Il buon sacrista è un uomo appassionato della sua chiesa. La conosce bene, in tutti i suoi particolari, in tutti i suoi segreti. Quanti sacristi si sono succeduti nelle nostre comunità parrocchiali e quanti ne hanno saputo tramandare le memorie e le testimonianze, di generazione in generazione. Quella del sacrista è indubbiamente una vocazione, una chiamata, e quindi anche una missione, un ministero da riscoprire e forse anche da istituire. Come parroco di Gozzano conserverò sempre nel mio cuore il ricordo del caro e buon sacrista Giuseppe.

Pensando a lui mi viene in mente

la beatitudine di Gesù «Beati i miti, perché erediteranno la terra». La vita di Giuseppe è stata plasmata da questa beatitudine, che gli ha permesso di relazionarsi con tutti; la mitezza è stata la sua ricchezza e proveniva dall'umiltà del suo cuore. Caro fratello Giuseppe, noi ti ringraziamo di tutto quello che hai fatto e ti chiediamo di continuare lassù a fare il sacrista: intercedi presso la Madonna e i Santi, soprattutto quelli di casa nostra, come san Giuliano. Ti ringraziamo e ti chiediamo di accompagnarci ancora nella strada del vangelo, come quel giorno della festa dell'Immacolata, che col telecomando, nella cappella della Madonna del Rosario, hai azionato il suono delle nostre belle campane. Ciao, caro Giuseppe. Un abbraccio da parte di tutti noi. Così sia.



Reperibile in Parrocchia, nelle librerie e con Internet. Presentazione in Youtube.

## I primi segni del Parkinson

La malattia di Parkinson è un disturbo degenerativo cronico che interessa una parte del Sistema Nervoso Centrale, lì dove viene prodotta la *dopamina*, sostanza indispensabile per il controllo dei movimenti del corpo<sup>1</sup>. Questa patologia colpisce in eguale misura i due sessi ed è presente in tutto il mondo. I sintomi possono comparire a qualsiasi età, anche se prima dei 40 anni sono insoliti e prima dei 20 molto rari. Nella maggioranza dei casi i primi sintomi si notano intorno ai 60 anni. In questa parte dell'articolo si presentano i sintomi iniziali, in una seconda si presenteranno quelli secondari e avanzati.

La **causa** della perdita dei neuroni che producono la *dopamina* non è ancora conosciuta ed è argomento di ricerca. Questa malattia è cronica e progressiva, però la sua progressione varia da persona a persona. Si stima un primo periodo di circa cinque anni nel quale la malattia è controllabile con un'adeguata terapia, poi un periodo successivo in cui insorgono difficoltà nel controllo dei sintomi. I sintomi

iniziali variano da soggetto a soggetto. Di solito i pazienti avvertono una sensazione di debolezza, un maggiore affaticamento, senza però la perdita della forza muscolare. A volte i sintomi interessano un lato del corpo e allora si parla di «Emiparkinson», in tal caso nella malattia i sintomi rimarranno asimmetrici per tutta la vita.

Fra i primi sintomi della malattia c'è il «**tremore**», visibile nelle mani, per lo più da un lato, ma può interessare l'una o l'altra mano. Il tremore si definisce «di riposo» e si manifesta quando la mano è abbandonata in grembo o è lasciata pendere lungo il corpo.

Un sintomo iniziale può essere l'«**impaccio motorio**» a un arto inferiore, il lieve trascinarsi di una gamba. Possono manifestarsi **alterazioni della grafia**, che diventa piccola, della **voce**, che diventa flebile e monotona, e del **volto**, che si irrigidisce. Un altro tipo di tremore è quello «di azione», più disturbante di quello di riposo perché limita alcune funzioni, come ad esempio i movimenti più fini. È controllato meno bene dalla terapia e risente della stato emotivo del soggetto: aumenta in condizioni di emozione e si riduce in condizioni di tranquillità. Un terzo tipo di tremore di cui riferiscono i malati di

<sup>1</sup> La malattia prende nome dal medico e farmacista londinese James Parkinson (1755-1824) che per primo ne descrisse i sintomi in un libretto dal titolo *Trattato sulla paralisi agitante* nel 1817.

Parkinson è il tremore «interno», una sensazione avvertita dal paziente ma non visibile; è un sintomo fastidioso, non pericoloso e che risente in modo incostante della terapia.

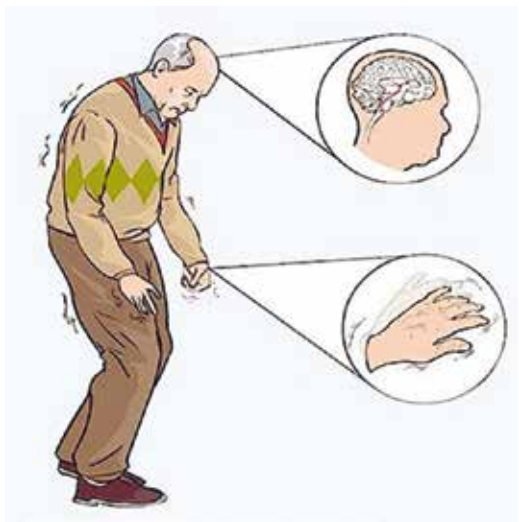
Un altro sintomo importante è la «rigidità», con un aumento del tono muscolare a riposo o durante il movimento. Può essere presente negli arti, nel collo o nel tronco. La riduzione dell'oscillazione pendolare degli arti superiori durante il cammino è segno di questa rigidità, la quale è associata a lentezza di movimenti. Si evidenzia facendo compiere al soggetto dei gesti di manualità: essi risulteranno impacciati, meno ampi e rapidamente esauribili. Un segno di rigidità sono anche le difficoltà nei passaggi posturali, quali ad esempio scende-

re dall'automobile, girarsi nel letto e vestirsi, indossare la giacca o il cappotto. Anche l'andatura può essere interessata. Dapprima si nota una riduzione del movimento delle braccia, poi i passi possono farsi più brevi; talvolta il paziente piega il busto in avanti e tende ad accelerare il passo, come se inseguisse il proprio baricentro.

Un altro sintomo iniziale è il «disturbo dell'equilibrio», con incapacità a mantenere la postura eretta e a correggere le proprie variazioni, che può provocare anche cadute. Dopo anni di malattia, il paziente tende a cadere nelle varie direzioni e spesso in avanti.

La presenza di qualcuno di questi sintomi segnala l'inizio della malattia di Parkinson e va preso in seria considerazione.

Elena



## Il discernimento degli spiriti: l'assalto al castello

**N**egli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio sono presenti delle parabole che padre Picco e i suoi compagni gesuiti conoscevano e vivevano. Come si sa, Ignazio di Loyola era un uomo del Cinquecento, un periodo caratterizzato da guerre, soldati mercenari e Compagnie di ventura, al soldo dei signori locali. Quelle compagnie prestavano il servizio militare per uno stipendio ed erano molto temute dalle popolazioni civili, perché spesso saccheggiavano i villaggi e sottoponevano gli abitanti a violenze e soprusi di ogni genere. Al loro passaggio i contadini si ritiravano nei castelli dei signori e questi si disponevano alla difesa dei loro beni e delle persone. Quella situazione storica offrì a sant'Ignazio lo spunto per paragonare l'attività di satana e dei demoni a quella di un capitano di ventura e dei suoi soldati. Il paragone era facile perché i mercenari si comportavano proprio come lo spirito cattivo: abusavano, devastavano, rubavano e rapivano.



Similmente [il nemico della natura umana] si comporta come un comandante [caudillo] che vuole vincere e razzare quello che desidera.

Perché, come infatti un capitano e un comandante di campo, dopo aver piantato il suo accampamento e osservato le forze e la posizione di un castello, lo attacca dalla parte più debole, alla stessa maniera il nemico della natura umana, circondando, osserva da ogni parte le nostre virtù, teologali, cardinali e morali, e dove ci trova più deboli e più bisognosi per la nostra salvezza eterna, da lì ci attacca e procura di prenderci. [ES 327]

Sant'Ignazio inizia facendo l'analogia tra il nemico soprannaturale e quello naturale. Questo ha come obiettivo «vincere e razzare ciò che vuole», in spagnolo «*vencer y robar lo que desea*». I verbi usati descrivono le intenzioni analoghe del nemico naturale e di quello soprannaturale: vincere l'anima, sedurla, abbattere le difese, rubare, razzare, prendere quello che vuole. Il verbo «*desea*» usato qui da Ignazio non corrisponde all'italiano «*vuole*», che in castigliano sarebbe «*quiere*». Il verbo «*desea*» è più delicato e si adatta meglio alla real-

tà spirituale di cui si sta parlando. Il diavolo rimane comunque una bestia selvatica, che vaga nel mondo affamata, a caccia di persone e anime da divorare (cf *Gen 3,1; 1 Pt 5,8*). Questa immagine è cruenta ma è veritiera: lo spirito cattivo fa proprio così con noi!

L'immagine ignaziana del castello ha avuto grande successo nella letteratura mistica spagnola degli anni successivi. Si può notare che il «caudillo», che vuole entrare nel «castillo», per dominare e razziare, non ha bisogno di abbattere tutte le fortificazioni del castello: mura, torri, fossato, ponte levatoio ecc. Gli basta entrare per una porta, anche solo da quella piccola sul retro, da una porta di servizio! Una volta entrato, potrà aprire porte e finestre, abbassare il ponte levatoio e far entrare la masnada, con lance,

spade e coltelli. Una volta entrati, quelli potranno razziare tutto ciò che vogliono e la resistenza dei proprietari e degli abitanti nel castello sarà superata facilmente. Il castello rappresenta la persona! Ogni persona ha un punto più debole degli altri e ogni anima ha una virtù più debole delle altre. Così al diavolo non interessa far cadere la persona in ogni genere di peccati. A lui basta farla cadere in un tipo di peccati, perché una volta che la persona è caduta su un punto, crollerà anche sugli altri: sarà facile prenderla, rapirla, dominarla e usarla per sé. Ci si deve chiedere allora qual è la porta debole del proprio castello, perché è proprio quella che si deve fortificare. Se non si sa quale sia, allora si rimane esposti. Bisogna chiedere a Dio che ce la mostri e ci aiuti a difenderci.



Zoverallo Casa delle Suore

## Padre Picco e le erbe: tisane, decotti e macerati

Dalle testimonianze e dalla corrispondenza sappiamo che durante i lunghi viaggi a piedi padre Picco raccoglieva spesso erbe salutari, come ad esempio genziana, timo, assenzio, tarassaco, ortiche e altre. Poi le usava per sé o le donava a qualche malato<sup>1</sup>. Oggi la cultura delle tisane si è molto diffusa, anche tra i giovani, e le tisane sono certamente da preferire al consumo degli alcolici, che va sempre sconsigliato.

Le tisane sono chiamate scientificamente «idroliti» e si producono immergendo estratti solubili di piante in acqua di varia temperatura. Ci sono tre modi di preparare «idroliti», che danno origine a tre tipi di bevande: l'**infusione**, con cui si producono le «tisane»; la **decozione**, con cui si producono i «decotti» e la **macerazione**, con cui si producono i «macerati» e gli amari. È evidente che quanto più sono sottili e morbide le parti della pianta, tanto più sarà breve il tempo necessario per la preparazione, e quanto più esse sono dure e rigide tanto più sarà lungo il tempo di in-



fusione; questo vale anche per il calore dell'acqua più o meno calda.

Ecco una breve descrizione dei tre tipi di preparazione:

L'**infusione** è la tecnica che consiste nel porre l'erba in acqua bollente e lasciarla in contatto per un periodo che va dai 10 ai 20 minuti circa; poi si filtra e si beve.

La **decozione** consiste invece nel porre la parte della pianta che contiene principi attivi solubili in acqua fredda e nel portarla a ebollizione, lasciando bollire acqua e pianta per un tempo che può variare dai 5 ai 15 minuti.

La **macerazione** è la tecnica che richiede acqua a temperatura ambiente e il contatto con le erbe per 4-5 ore, per non distruggere le sostanze solubili presenti, a volte il periodo si allunga anche a giorni e settimane, soprattutto nella preparazione degli amari medicinali. Al termine del processo si filtra tutto e si trattengono i residui per la loro spremitura.

<sup>1</sup> Cf «Le virtù delle erbe di Padre Picco. Decotti, tisane e penitenze», in LORENZO M. GILARDI, *P. Giuseppe Picco S.I. Uomo di misericordia. Una santità sacerdotale per il nostro tempo*, Ed. ADP, Roma 2017, pp. 126-131.

## Offerte ricevute dal 1/11/2021 al 28/2/2022

### ► Offerte per Sante Messe (n.)

Ardusso Don Domenico (Saluzzo), 5 – Bertolino Costanzo (Omegna), 1 – Cerea Giulia Colombo Olimpia (Lambrugo), 4 – Cerutti Enrica (Borgomanero), 2 – Ferrari Emilia (Briga Nov.), 1 – Gualca Dulio Marisa (Pella), 1 – Medina Gabriella (Cassano Magnago), 1 – Monrico Patrizio (Valduggia), 4 – Mora Anna Maria (Borgomanero), 2 – Novero Costa (Nole), 5 – Oggero Caterina (Cuneo), 1 – Ruschetti Rosalia (Omegna), 1 – Sacco Fortunati Emilia (Bogogno), 1 – Solda' Zeffiretti Ida (San Maurizio D'o.), 2 – Zarino Mario (Novara), 2

### ► Offerte per la causa di beatificazione (euro)

Baldasso Ramello Lucia (La Loggia), 20 – Barigioine Ilva (Genova Sestri P.), 5 – Barigioine Ilva (Genova Sestri), 5 – Bazzali Loredana Ragni (Aosta), 15 – Bergia Patrizia (Cervasca), 10 – Bertetto Vincenzina (Nole), 50 – Brioschi Colombo (Lambrugo), 50 – Cerutti Enrica (Borgomanero), 30 – Corsi Giuseppe (Novara), 20 – Forzani Giuseppe (Borgomanero), 50 – Gioira Palmiero (Gozzano), 500 – Giromini Giovanna (Maggiora), 20 – Minuz Natalina (Lonate Ceppino), 50 – Mirella Canavera (Cirie'), 20 – N.N. (Briga Nov.), 20 – N.N. (N.n.), 10 – N.N. (Invorio), 20 – N.N. (N.N.), 32 – N.N. (Briga Nov.), 20 – Onelli Vittoria e

Gianfranco (Genova), 50 – Pastore Emanuela (Gozzano), 50 – Picco Andrea (Castagneto Po), 20 – Politano Marilena (Beinette), 20 – Rubinelli Rosina (Vignale), 30 – Ruschetti Rosalia (Omegna), 20 – Sanetti Perico Franca (Firenze), 5 – Varrone Anna Maria (Lombriasco), 50 – Wyssen Poletti (Gozzano), 50

### ► Offerte per il bollettino (euro)

Ardusso Don Domenico (Saluzzo), 20 – Barra Franca (Nole), 30 – Bellezza Teresa (Mathi), 10 – Bellone Anna (Gargallo), 10 – Canavera Graziella (Balangero), 15 – Godi Mario (Gozzano), 20 – Guglielmetti Angelina (Santa Cristina Di Borg.), 30 – Manfredi Norma (Bogogno), 25 – Medina Gabriella (Cassano Magnago), 10 – Meirone Enrico (Villar Dora), 50 – Mora Mauro (Gozzano), 10 – Moro Don Edoardo (Biella), 50 – Parecchini Guido Maria Cibrario Nicolina (Cirie'), 30 – Poletti Gianpiero (Borgomanero), 10 – Viale Giovanna (Cirie'), 30 – Viviani Ida (Nole), 20 – Zanone Lucia (Torino), 30

### ► Offerte per i poveri (euro)

Ceresa Norma (San Maurizio D'o.), 20 – N.N. (Genova), 1.500

### ► Offerte per missione in Madagascar (euro)

Alpignano Ugo (Nole), 100 – N.N. (Arona), 10

Registrazione al tribunale di Torino  
n. 1184 del 12/9/1957

Con autorizzazione ecclesiastica

*Vice Postulatore:*

P. Lorenzo Marcello Gilardi S.I.

*Direttore responsabile:*

P. Francesco Occhetta S.I.

*Sede Vice Postulazione e Amministrazione:*

Casa Gesuiti, Via Petrarca 1 - 16121 GENOVA - Cellulare 329.987.06.09

*E-mail:* amicipadrepicco@gmail.com

*Sito internet:* www.amicipadrepicco.it

*Impaginazione:* Edit 3000 - Torino

*Stampa:* Daniele Meriano - Trofarello (To)

*E-mail:* info@danielemeriano.it



**Contributi e offerte su c.c.p.**

**DIREZIONE AMICI, n. 293100; o**

**IBAN: IT56Y076010100000000293100**

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Torino Nord C.M.P. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.